

Il «patron» dell'Avellino ottiene l'avvicinamento per malattia

Vacanza per Sibilìa invece che un confino

Inviato a Longiano, ridente paesino nel Forlivese, invece che a Trento - Gli operai dei suoi cantieri mandati in giro a raccogliere firme per il ritiro del provvedimento

Delegazione del PCI con Berlinguer incontra l'Associazione dei magistrati

ROMA — Una delegazione della giunta dell'Associazione nazionale magistrati ha incontrato ieri sera una delegazione del PCI guidata dal compagno Berlinguer.

Nel corso del colloquio si sono affrontati i problemi della realizzazione di una politica delle riforme in attuazione della costituzione. Si è preso atto con soddisfazione dell'avvenuta definitiva approvazione della legge su «depenalizzazione, sanzioni sostitutive e patteggiamento per i reati minori e si è auspicato l'impegno della magistratura per la sua piena ed efficace applicazione.

Si è convenuto inoltre sulla validità dei disegni di legge attualmente all'esame del Parlamento (giudice onorario, aumento di competenza del pretore, temporaneità degli incarichi direttivi, consigli giudiziari, tribunali della libertà). Nel corso del colloquio le due delegazioni hanno concordato sulla necessità di impegnarsi in una politica delle strutture senza le quali qualsiasi riforma rischia di essere vanificata. Particolare attenzione è stata posta sui problemi delle riforme del processo penale e del processo civile e sulla necessità di avviare sollecitamente una approfondita riflessione sui temi della responsabilità disciplinare dei magistrati.

Per l'associazione magistrati hanno partecipato il presidente Beria D'Argente e i magistrati Battimelli, Porrè, Abbate, Pivetti, Pafuntti; per il PCI i compagni Enrico Berlinguer, Ugo Pecchioli, Giglia Tedesco, Ugo Spagnoli, Gianfilippo Benedetti e Luciano Violante.

Tesseramento '82: domani riunione presso la Direzione
Domani, 20 novembre, presso la Direzione del partito, si terrà una riunione per fare il punto sulla campagna del tesseramento. Sono invitati i responsabili di organizzazione delle federazioni e dei Comitati regionali, i responsabili femminili e i responsabili regionali della FCI del Lazio, Toscana, Emilia Umbria, Marche, Abruzzo e Sardegna.

Dalla nostra redazione NAPOLI — L'ernia del disco l'ha spuntata sulle ragioni giuridiche. Don Antonio Sibilìa, costruttore e «patron» della squadra di calcio dell'Avellino, ha ottenuto l'avvicinamento che aveva chiesto sostenendo di essere malato. Invece di andare in confino a Trento (così come la corte d'Appello del Tribunale di Napoli aveva deciso, dichiarando «don» Antonio «troppo» amico di camorristi del calibro di don Raffaele Cutolo), se ne andrà a Longiano, un ridente paesino in provincia di Forlì, dove il clima è migliore e fa più caldo che a Trento.

Li dovrebbe rimanere per tre anni e tre mesi. Dovrebbe, perché il suo avvocato difensore (l'ex sindaco di Avellino, l'avvocato Massimo Preziosi) ha già presentato appello contro il provvedimento. Fra un mese circa, se ne dovrà nuovamente discutere.

Ad Avellino, intanto, gli uomini di don Antonio, utilizzando la fittissima rete di «favori» e delle clientele, hanno raccolto, sembra, più di trentamila firme di protesta contro il confino a don Antonio. E non si tratta solo di tifosi della squadra locale. A raccogliere le firme sono stati mandati anche gli operai dei cantieri, con i fogli di carta protocollo tra le mani. Davanti alla necessità di non inimicarsi un «potente» come don Antonio (trenta cantieri edili attualmente in funzione, alcune fabbriche, un migliaio di dipendenti) ha firmato più della metà degli abitanti di Avellino (55.000 circa), anche quelli con convinzioni non sempre profonde sulla limpidezza di spirito del personaggio. La petizione è indirizzata al Procuratore generale della Repubblica di Napoli e in essa si chiede addirittura che Sibilìa non venga «sradicato dalla sua città».

«Partirò, ma non subito» dice intanto Antonio Sibilìa, che si sarebbe dovuto trovare già ieri sera, allo scadere della mezzanotte, a Longiano — dove prima sistemare le mie cose. Arriverò a Longiano entro domani sera (stasera ndr): mica mi voglio mettere contro la legge io. Però questo provvedimento — aggiunge con la voce roca — è per me un danno economico e morale enorme.

Partirà con la sua Mercedes blindata e la sua scorta personale. «Senza fare troppo chiasso» dice, e poi aggiunge sibilino i «posi» che vorranno fare i tifosi dell'Avellino, quando io sarò fuori, lo faranno loro, io non avrò nessuna responsabilità: mica sono un sovversivo...»

f.d.m.



Antonio Sibilìa

Traffico di gioielli: in carcere consigliere dc amico di Cutolo

Del nostro corrispondente SALERNO — È caduto un altro pezzo del pesante velo che ancora avvolge i rapporti tra il capo della nuova camorra organizzata, Raffaele Cutolo, del sistema di potere democristiano, ieri a Salerno sono stati arrestati Giovanni De Felice — ex assessore dc al Comune di Salerno, ex capogruppo ed attualmente consigliere comunale — e Pasquale Marandino, fratello di Giovanni Marandino, imprenditore, vero e proprio «banchiere» di Cutolo, sfuggito per miracolo ad un attentato qualche mese fa. Assieme a loro sono state fatte scattare le manette attorno ai polsi di altre 5 persone: per tutti l'accusa è di associazione a delinquere e ricettazione. Nel specifico le indagini vertono sui complessi traffici che stanno dietro all'

arrivo alla Cassa rurale ed artigiana di Salerno — di cui l'esponente dc è presidente — di una partita di gioielli del valore di mezzo miliardo. Da dove vengono quei preziosi? Sono il frutto di rapine? O piuttosto provengono da complesse operazioni di riciclaggio? E soprattutto: che cosa lega un camorrista del peso di Pasquale Marandino, fedelissimo di Cutolo, ed un esponente di primo piano della Dc salernitana come Giovanni De Felice?

Polizia e magistratura continuano ad indagare, ma devono avere già in mano elementi concreti di prova se sono arrivati sino a ordinare gli arresti. Le altre cinque persone finite in carcere per iniziativa della squadra mobile di Salerno sono Raffaele Pappalardo, vicedirettore della Cassa rurale, Domenico Griffo, torinese, latitante e ricercato da tempo, Felice Capece, gioielliere, Michele Di Muro, commerciante, e Angelo Merola, macellaio.

Fabrizio Feo

È benigna l'influenza che colpisce quest'anno

ROMA — Una epidemia di influenza come la «spagnola» del 1918 sembra rinviata. Le grandi epidemie di influenza sembrano avere un ciclo più o meno triennale e l'ultima si è ripetuta nel 1945. L'inverno dell'emisfero australe non ha però fatto rilevare virus influenzali di tipo nuovo o pericoloso e questa è una base per ritenere che l'influenza '81-'82 sarà benigna anche nel nostro emisfero. Il vaccino preparato in tutto il mondo dovrebbe essere efficace. Lo ha detto il capo del dipartimento per le malattie virali e coordinatore della campagna mondiale anti-influenza dell'Organizzazione Mondiale della sanità, Fakri Assaad, al convegno organizzato dall'associazione italiana per l'igiene e la sanità pubblica che si è svolto ieri a Roma.

In Italia il periodo cruciale dovrebbe essere compreso tra gennaio e febbraio. Questo almeno secondo l'esperienza del centro nazionale dell'influenza.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Quando suonano le 13 il presidente dottor Negri di Montenegro guarda l'orologio e annuncia, qualsiasi cosa stia accadendo in aula: «Stante l'ora», poi chiude la cartella che ha dinanzi, rimette il cappuccio alla penna e si alza. Così ogni giorno nell'aula d'Assise dove si svolge il processo per la strage dell'Italicus. È accaduto anche ieri, quando Margherita Luddi — imputata di aver detenuto e trasportato l'esplosivo servito per confezionare la bomba del massacro — in chiarissima difficoltà dopo aver affastellato una contraddizione dopo l'altra, era ridotta sulla sua seggiola a un affannoso silenzio. È pure in ansioso silenzio la stavano guardando, da dietro le sbarre, Tutti, Malenta e Franci, che aveva lungamente bisbigliato parole all'orecchio della giovane prima che questa fosse chiamata sul podio.

Secondo — interrogatorio (ma il primo di Franci dovrà essere ripreso) per la seconda volta l'imputato è in difficoltà. È sufficiente che la parola passi al Pm Persico e il magistrato comincerà a far domande, nemmeno sibiline, ma semplicemente attinenti alla materia contenuta negli atti mettendo, secondo logica, ogni particolare al suo posto, perché l'imputato incespichi pesantemente. È successo l'altro ieri con Franci, la cosa si è ripetuta ieri con la Luddi.

La donna, amica di Franci, già cassiera del bar Morgana di Arezzo, interrogata una prima volta — cioè subi-

to dopo l'arresto — fece una serie di dichiarazioni che, in certo qual modo, confermavano la rivelazione del teste Fianchini, il «grande accusatore». In pratica la Luddi aveva detto che Luciano Franci le aveva dato esplosivo e armi perché lei lo custodisse, le aveva dato dei passaporti falsi, le aveva dato il numero telefonico di un «certo Mario di Empoli» (Tutti, naturalmente) al quale chiedere aiuto nel caso di urgente necessità. E aveva detto che a Franci aveva consegnato la chiave della casa della nonna a Raggiolo, dove era stato nascosto l'esplosivo.

In un successivo interrogatorio, Margherita Luddi aveva rovesciato questa versione dicendo al giudice I-struttore Vella che lei non sapeva nulla di nulla, né di stragi né di esplosivi. Ieri si è aggrappata a questa seconda versione. Ma, a giudicare dai risultati, non è stata una grande scelta. Alle domande del Pm ha risposto con una serie di «no» così decisi, tali da farli apparire solamente come maledetti tentativi di impostare la difesa su un ostinato silenzio.

La crisi è arrivata quando, dopo tanti no, alla domanda di Persico «il 4 agosto parlata col Franci della strage dell'Italicus?», Margherita Luddi ha risposto ancora «no». Allora il Pm ha incalzato: «E quando ne parlaste per la prima volta?». E la Luddi di rimando: «Mai».

A questo punto il dottor Persico ha ammonito l'imputata (ricordandole tra l'al-

tro la benevolenza a ragione della quale è stata lasciata a piede libero) e quindi ha chiesto al presidente che le venisse contestata l'invorsimiglianza di queste negazioni. Ancora molto benevolmente il presidente l'ha sollecitata a dire la verità, ma Margherita Luddi, questa volta alzando la voce, ha affermato che lei «non si è mai interessata di politica».

Persico, allora, rivolto prima al presidente e poi all'imputata: «Forse, presidente, sarebbe meglio parlare delle intercettazioni telefoniche. Quali? non sappiamo. Il Pm ha buttato lì un gettone il cui peso conosceremo forse oggi. Subito dopo, ancora rivolto all'imputata, il Pm ha chiesto: «Ma Franci non le disse mai perché doveva andare in giro armato?». E la Luddi: «Mai, lui mi diede solo un pacchettino chiuso...».

Il pacchettino contenente esplosivo. Ma fino a quel momento Margherita Luddi aveva affermato di non aver mai avuto quel pacchettino, né aperto né chiuso, dall'amico Franci. Ieri si è lasciata scappare la frase. In suo aiuto è subito arrivato il difensore di Tutti, avvocato Sangermano, il quale ha suggerito al legale della Luddi, Graverini, di fare istanza per acquisire gli atti del processo per l'attentato di Terontola. E, a questo punto, è suonata la faldicia ora delle 13. Ma il giuoco è appena cominciato. Le prossime udienze, a cominciare da quella di oggi, dovrebbero riservare momenti di estremo interesse.

Gian Pietro Testa

Interrogato dai carabinieri, ha poi confessato

L'assassino di Collegno è un altro ricoverato

L'orribile fine di un giovane handicappato, ricoverato da molti anni nel manicomio di Collegno, ad opera di un ex-internato in manicomio giudiziario al di là della pietà e dell'angoscia — ripropone temi complessi la cui trama, appunto, la pietà e l'angoscia rischiano di far analizzare senza la necessaria misura razionale. Ancora una volta è la follia che ha ucciso? O non è la storia manicomiale, il percorso assurdo che ha portato due persone dentro un labirinto fatto di trabocchetti e di mude depressione? Se fosse la follia ad uccidere, tutto il patrimonio di conoscenze accumulate in questi anni sulla coppia segregazione-emarginazio-

È stata la follia ad uccidere?

ne, sulla natura della malattia mentale e sulle risposte repressive organizzate nel manicomio, è la stessa legge che ricade dentro una logica assurda. Sappiamo che da talune parti si sostiene ciò, e che episodi terribili come questo, possono essere utilizzati, in modo appiccicato, per confermare una pratica di esclusione e di rifiuto. Se un negro ha stuprato, tut-

ti i negri possono stuprare. Se un malato di mente (o un ex-malato) ha ucciso, tutti i malati di mente (e gli ex) possono uccidere. Su questo punto la strada è a senso unico. Il lavoro degli operatori e degli amministratori, invece, e l'impegno dei volontari e dei cittadini che vogliono prevalere le ragioni della solidarietà e dell'intelligenza, non possono essere ricacciati indietro: il superamento dei manicomii vuol dire liberare le energie per individuare i bisogni della gente e cercare di rispondergli.

AGOSTINO PIRELLA (sovrintendente degli ospedali psichiatrici di Torino, responsabile Ufficio salute mentale Regione Piemonte)

Il padre del giudice Alessandrini contesta le misure per i «pentiti»

LANCIANO (Chieti) — Nel corso di una manifestazione organizzata a Lanciano dall'Associazione giuristi abruzzesi per onorare la memoria di Emilio Alessandrini, assassinato a Milano il 29 gennaio '79 da un commando di Prima linea, il padre del magistrato ha rilasciato dichiarazioni contro le norme a favore dei cosiddetti «pentiti».

«Contro carnicerici spietati e vili assassini — ha detto

l'avv. Berardo Alessandrini, padre di Emilio — non si può usare una clemenza troppo facile. Mi ribello a questa concezione della clemenza, che non è degna di una civiltà giuridica, che ricade sul mio cuore straziato. Le dichiarazioni del padre di una delle tante vittime del terrorismo «rosso» sono comprensibili perché dettate da un dolore che non può trovare conforto. E tuttavia, anche di fronte a tanta soffer-

enza che suscita rispetto e profonda solidarietà, non si può non ricordare che il contributo offerto dai pentiti, che hanno accettato di collaborare con la giustizia è stato rilevante, tale da permettere la cattura di centinaia di terroristi che, altrimenti, avrebbero continuato a sparare e a uccidere. Se oggi conosciamo tutti i nomi degli esecutori del barbaro assassinio di Emilio Alessandrini, ciò lo si deve proprio ad alcuni di quei «pentiti».

Per gli handicappati solo parole

ROMA — Il 22 ottobre del 1980, quando si costituì il Comitato italiano per i problemi dell'handicap, il governo si impegnò a condurre in porto la legge-quadro sulla riforma dell'assistenza e a garantire l'emanazione di una nuova legge per l'orientamento professionale e l'avvio al lavoro degli handicappati. A distanza di un anno, e di un anno che è stato dedicato dall'ONU proprio ai problemi dei portatori di handicap, nulla di tutto questo è stato fatto, anzi la situazione si è ancora più aggravata e rischia di precipi-

tare per i «tagli» imposti dal governo ai bilanci degli enti locali, che sono gli unici a fornire servizi e assistenza agli handicappati. Su questo argomento un gruppo di sereni comunisti ha rivolto un'interpellanza (primi firmatari i compagni Morandi e Giglia Tedesco) al presidente del consiglio per sapere cosa intende fare il governo per rispettare gli impegni, riconfermati peraltro nella enunciazione programmatiche di Spadolini; per sapere, inoltre, come si intendano sostenere le attività delle associazioni degli

handicappati e degli invalidi in applicazione del decreto 616. I senatori comunisti chiedono inoltre che il Parlamento sia messo in grado di discutere sollecitamente di ciò che comunque è stato fatto e di illustrare i programmi e gli impegni che si intende assumere, per dare risposte positive alle legittime aspirazioni degli handicappati e delle loro famiglie e per tenere fede agli impegni che l'Italia aveva assunto partecipando all'iniziativa promossa dalle Nazioni Unite per l'Anno degli handicappati.

G.B. Gardoncini

PAOLO BERTOLUCCI beve AMARO MONIER



orlando i gelati

che fan più dolce stare in casa.